

# LAINATE

## notizie



Anno 10 N. 3  
Aprile 1990



carta interamente  
riciclata

**Speciale  
25 aprile**



**Quarantacinque  
anni dopo**  
pag. 2

**La 106<sup>a</sup> Brigata  
Garibaldi**  
pagg. 8/9

**Lettere di  
condannati a  
morte della  
Resistenza**

pag. 16

**Le liste per le  
Elezioni  
Amministrative  
del 6/7 maggio  
per il Comune  
di Lainate**

pagg. 22/23

## Quarantacinque anni dopo...

Quarantacinque anni sono tanti e sono ancora di più in un'epoca come la nostra in cui i fatti si susseguono con una rapidità eccezionale ed in particolare in un anno come questo in cui l'accelerazione della storia si tocca con mano nei mutamenti che hanno cambiato la faccia dell'Europa, trasformandola in una realtà nuova, difficilmente immaginabile anche solo un anno fa.

E allora la Resistenza ha ancora qualcosa da dire a noi?

La Resistenza in Italia è stata un movimento di popolo che ha unito gruppi sociali e politici diversi tra loro, animati dalla comune volontà di costruire uno stato radicalmente nuovo rispetto a quello fascista: uno stato capace di promuovere e rispettare in primo luogo la libertà ma anche l'eguaglianza e la giustizia sociale; uno stato capace di favorire la partecipazione libera e consapevole di tutti i cittadini alla vita e alle decisioni collettive.

La Resistenza è nata dalla necessità di liberarsi da una pesante dittatura, resa ancora più inaccettabile dalla guerra, ma soprattutto dalla consapevolezza che il destino dell'Italia doveva essere deciso dagli italiani senza creare barriere tra la vita di tutti i giorni e le grandi decisioni politiche: in questa battaglia — che richiedeva entusiasmo, determinazione e coraggio — la Resistenza è riuscita a coinvolgere e organizzare tanti uomini, donne e soprattutto tanti giovani.

Oggi cosa resta di questa lotta? di quegli ideali? di quell'entusiasmo?



## Programma manifestazione XXV aprile

La manifestazione del 25 aprile avrà inizio alle:

**Ore 8,45:** c/o la Baita Alpina con l'alzabandiera.

**Ore 9,00:** partenza del pullman dalla sede degli Alpini per Grancia/Pagliera ove un corteo dalla Chiesa raggiungerà la Scuola elementare per deporre un omaggio floreale sulla lapide dei caduti.

**Ore 9,30:** ritrovo a Barbaiana in via Dei Tigli. Inizio corteo con il seguente percorso: Cimitero: Orazione davanti alla lapide dei Caduti. Via S. Bernardo - P.zza della Vittoria. Ritrovo per rinfresco presso il Circolo familiare.

**Ore 10,30:** ritrovo presso il Cortile della Villa Litta. Inizio del corteo con il seguente percorso: via Garzoli - P.zza Dante - via Madonna - via Litta - via Re Umberto - P.zza V. Emanuele - V.le Rimembranze - P.zza Matteotti (sosta al monumento per commemorazione ufficiale) - v.le Rimembranze - Cimitero.

**Ore 12,00:** ritrovo presso ARCI di via Mengato per rinfresco offerto dal movimento cooperativistico lainatese.

Alle ore 7,30 nella Parrocchia di Lainate e alle ore 8,00 nella Parrocchia di Barbaiana, verranno celebrate le SS. Messe in suffragio ai caduti.

Nel periodo dal 21/4 al 2/5 verrà offerta alla cittadinanza — ed in particolare alle scuole — la possibilità di visitare in Villa Litta presso la limonaia due mostre organizzate dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione: "Liberiamo i bambini dall'Apartheid" - "La storia nel cassetto".

Si invitano le associazioni a partecipare con un loro vessillo e a far sì che dalla manifestazione traspaia nel migliore dei modi il simbolo di civiltà che essa vuole rappresentare.

In primo luogo, uno stato repubblicano con una costituzione tra le più avanzate d'Europa, che in quegli anni e in quelle battaglie ha trovato le sue origini; un Paese libero che ha visto ampliati gli spazi di partecipazione democratica e l'area di libertà dei cittadini: non è poco; sono valori e istituzioni di cui dobbiamo ringraziare i partigiani e i partiti (di diversa ispirazione) che, nella comune battaglia per una società migliore, sono riusciti a costruirli.

Credo, però, che sarebbe ipocrita negare che molti dei partigiani di allora speravano di essere riusciti a costruire uno stato migliore di quello che oggi vediamo sotto i nostri occhi, da qui l'attualità del messaggio della Resistenza: la libertà e la democrazia non sono mai conquistate una volta per sempre, vanno difese, sostenute e sistematicamente migliorate per evitare il diffondersi della sfiducia nell'impegno civile e politico, sfiducia che cresce quando anche solo in parte libertà e democrazia sono intaccate.

Crederci nella Resistenza oggi significa battersi per un migliore rapporto tra cittadini e politica, tra cittadini e istituzioni; significa impegnarsi per far funzionare i servizi e per debellare sacche di povertà vecchia e nuova.

Ricordare la Resistenza oggi significa tradurre i valori di quel tempo in impegni concreti da realizzare nella nostra società: credere e battersi per la libertà come criterio di convivenza civile per tutti gli uomini, a prescindere dal colore della pelle, dal Paese di provenienza, dal livello di cultura; credere e realizzare la democrazia come consapevole

partecipazione di tutti contro il dilagare di clientelismi e lottizzazioni che incrementano il distacco tra società civile e vita politica.

In questa direzione è importante che ciascuno si impegni perché questo significa far vivere ancora la Resistenza.

**Ombretta Degli Incerti**

### LAINATE notizie

"Lainate Notizie" - Periodico mensile di vita cittadina a cura dell'Amministrazione Comunale. Autorizzazione del tribunale di Milano n. 178 del 12/4/1980.

#### COMITATO DI REDAZIONE:

Direttore responsabile: Adriano Anzani.

Redattori: Giorgio Della Riva, Eida Croce, Enrico Benzo, Claudio Zuffani, Enos Bussotaro.

Redattori supplenti: Vanni Nasi, Marino Poddesu, Imerio Moneta, Claudio Zerbi, Maria Grazia Baggio.

Hanno collaborato: Maria Grazia Baggio, Silvana Raimondi, Ram, Gianna Bilero Sferati, Cristiano Dolcetti.

Segretario di Redazione: Rino Ciarici.

Numero speciale a cura dell'Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione.

Coordinamento e stampa: Il Guado s.c.r.l. - Via Pablo Picasso - Corbetta (MI) - Tel. (02) 9794461/2.

Questo numero del giornale è stato stampato in 7.400 copie e distribuito gratuitamente a tutte le famiglie di Lainate.

Pubblicità: STUDIO TRE EMME  
Tel. 039/6012295 - 6961440

## Canti e poesie

### Fischia il vento

Fischia il vento, infuria la bufera,  
scarpe rotte eppur bisogna andar,  
a conquistare la rossa primavera,  
dove sorge il sol dell'avvenir.  
Ogni contrada è patria del ribelle,  
ogni donna a lui dona un sospir,  
nella notte lo guidano le stelle,  
forte il cuore e il braccio nel colpir.  
Se ci coglie la crudele morte  
dura vendetta verrà dal partigian;  
ormai sicura è già la dura sorte  
contro il vile che noi ricerchiam.  
Cessa il vento, calma è la bufera,  
torna a casa il fiero partigian  
sventolando la rossa sua bandiera;  
vittoriosi e alfin liberi siam.

### Bella ciao

Stamattina mi sono alzato  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
stamattina mi sono alzato  
e ci ho trovato l'invator.  
O partigiano, portami via  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
o partigiano, portami via  
che mi sento di morir.  
E se muoio da partigiano  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
e se muoi da partigiano  
tu mi devi seppellir.  
Seppellire lassù in montagna  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
seppellire lassù in montagna  
sotto l'ombra di un bel fior.  
E le genti che passeranno  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
e le genti che passeranno  
e diranno: o che bel fior!  
È questo il fiore del partigiano  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
è questo il fiore del partigiano  
morto per la libertà.

### Avanti, siam ribelli

Versione partigiana di una vecchia canzone popolare a sfondo sociale diffusa in Emilia già prima dell'avvento del fascismo. *Avanti, siam ribelli* si vale di accenti fortemente melodrammatici sia nel testo che nella linea melodica. Non se ne conosce l'autore, mentre è certo che a cantarla fossero, soprattutto, le brigate operanti nella zona di Reggio Emilia e nel carrarese.

Noi siamo nati chissà quando,  
chissà dove,  
allevati dalla pubblica carità,  
senza padre, senza madre,

senza un nome  
e noi viviam come gli uccelli in libertà.  
Figli di nessuno, per i monti noi andiam  
ci disprezza ognuno  
perché laceri noi siam,  
ma ce c'è qualcuno che ci sappia  
comandar e guidar  
figli di nessuno, anche a digiuno saprem  
come sparar.  
Figli dell'officina, figlioli della terra,  
già l'ora s'avvicina  
della più giusta guerra,  
la guerra proletaria,  
guerra senza frontiere,  
innalzeremo al vento la libera bandiera.  
Avanti, siam fratelli, forti vendicator,  
un mondo di fratelli, di pace e di lavor.  
Dai monti e dalle valli, giù giù  
scendete in fretta,  
con questa banda infetta  
noi la farem finita.  
O spose, o fidanzate,  
il pianto vien dal ciglio  
o madri addolorate non trattenete il figlio.  
Avanti, siam ribelli, forti vendicator,  
un mondo di fratelli, di pace e di lavor.

### Se questo è un uomo

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case,  
Voi che trovate tornando a sera  
Il cibo caldo e visi amici:  
Considerate se questo è un uomo  
Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che lotta per mezzo pane  
Che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
Senza capelli e senza nome  
Senza più forza di ricordare  
Vuoti gli occhi e freddo il grembo  
Come una rana d'inverno.  
Meditate che questo è stato:  
Vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
Stando in casa andando per via,  
Coricandovi alzandovi;  
Ripetetele ai vostri figli.  
O vi si sfaccia la casa,  
La malattia vi impedisca,  
I vostri nati torcano il viso da voi.

P. Levi

Siamo stati insieme  
diventando insieme uomini:  
se il mondo era diviso  
erano uniti i nostri cuori  
aperte le nostre porte.  
brillava su tutti i visi  
una speranza comune  
una raggiunta esistenza  
giovane in mezzo ai dolori:  
ci siamo riconosciuti.  
Un popolo nuovo, immune  
dai limiti ripetuti,  
nasceva con nuovi nomi  
sicuro dalla morte.  
Era la Resistenza

Carlo Levi

(da "Il Ponte", Firenze, aprile-maggio 1955)

### Alle fronde dei salici

Tra le liriche più note del Quasimodo "poeta civile", *Alle fronde dei salici* stigmatizza il momento in cui il poeta "aveva sentito mutarsi l'intimo dramma di solitudine di volontario fuggitivo dalla sua mitica isola, nel dramma totale dell'uomo storico" (G. Manacorda); a segnare il tempo della rivelazione, dello stupore attonito e angosciato, non c'è che il silenzio, il tacere di una poesia offerta ora in voto per la cessazione dell'orrore e del sangue.

E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?  
Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento.

S. Quasimodo

#### Testi, lettere, poesie tratti da:

- Lettere di condannati a morte della Resistenza Italiana - Einaudi
- Capodici Dal sacrificio della Resistenza alla Libertà
- Pesce Quando cessarono gli spari - Feltrinelli
- Riva Letteratura e Resistenza - Principato
- Giornate della Liberazione



## Il valore della resistenza nei giovani d'oggi

*Sembrerebbe purtroppo ormai poco radicato. Non basta ringraziare i nostri "nonni partigiani", bisogna anche capire fino in fondo il loro sacrificio*

**Gruppo Giovanile Socialista  
Lainate e Frazioni**

L'evoluzione storica e civile della nostra società ha superato quasi completamente, ormai, il periodo delle guerre e della resistenza sorta tra i cittadini come lotta di libertà ed uguaglianza.

Le manifestazioni che ricordano il 25 aprile come momento culminante della lotta per la liberazione dell'Italia sono sempre numerose, ma l'impatto che riscuotono fra i giovani è decisamente molto scarso.

La resistenza dunque è stata dimenticata dalle giovani generazioni? A quanto pare sembrerebbe proprio di sì!!

Secondo noi non esiste più un consistente movimento culturale e di opinione che ripresenti alle nuove generazioni un fenomeno popolare come quello della resi-



stenza che ha significato per l'Italia essenzialmente Libertà e Democrazia.

Le istituzioni scolastiche, ed i Mass Media non ripropongono più nulla dell'esperienza della Resistenza se non negli aspetti storici, ormai lontani.

I valori che hanno unito e reso forte il popolo italiano davanti alla disuguaglianza, all'ingiustizia ed alla guerra sono invece di grande rilevanza, ma la gioventù d'oggi non ha alcuna possibilità di rendersi conto quanto importante sia stato per tutti noi quel movimento di idee e di fatti che hanno caratterizzato la Resistenza. Donne e Uomini colti e dotti accanto a persone umili ma tenaci hanno combattuto affinché i loro figli ed i loro nipoti potessero vivere liberi e felici.

Non basta però ringraziare i nostri "Nonni Partigiani" con le corone dei fiori ed i cor-

tei; le giovani generazioni devono avere sempre ben presente che la loro qualità della vita, i loro privilegi e le tante opportunità di studio, di lavoro, di sport svago e divertimento che gli sono quotidianamente proposte sono risultato di uno sviluppo sociale la cui origine è riconducibile alla resistenza ed ai valori che questa ha sviluppato e che ancor oggi devono essere un primo punto di riferimento per tutti gli Italiani. Secondo noi la constatazione che la Resistenza venga considerata lontana da parte dei giovani è anche, paradossalmente, un notevole successo in quanto indica che la società ha raggiunto gli ideali di Democrazia e Libertà che la resistenza si era riproposta ed anche se ancora molto può essere migliorato una parte consistente dei nostri giovani può dire di essere cresciuta nel benessere economico e sociale.

In conclusione, la speranza espressa dai giovani Socialisti di Lainate e Frazioni è rappresentata dal mantenimento e dalla riaffermazione - non tanto degli aspetti strettamente storici, della resistenza ormai lontani dai sentimenti comuni.

Ma dai valori umani e culturali che hanno caratterizzato gli ideali di Donne e Uomini Italiani in uno dei peggiori momenti del nostro popolo, ideali che anche in futuro potranno essere il "Cemento" per l'edificazione della "Casa comune" di tutti i popoli. I valori espressi dalla resistenza possono apparire ancor oggi stimolo principale per una società Civile Democratica e Libera senza discriminazioni di sesso, di razza, o di religione, ove il senso umano e civico risultino essere la caratteristica principale.

Forse però è solo un bel Sogno!?!

## "La Pantera" e una nuova coscienza civile

*La lotta degli studenti universitari per una scuola migliore è un segnale chiaro: gli ideali di giustizia e libertà sono oltremodo vivi*

**F.G.C.I.**

**Lainate e Barbaiana**

Il 45° Anniversario della Liberazione dell'Italia dovrebbe essere un'occasione di riflessione per tutti su quelli che sono gli ideali per i quali molti partigiani, e tante altre persone, hanno sacrificato la propria vita. La lotta partigiana è stata una lotta di liberazione del nazi-fascismo per far

prevalere la libertà e la democrazia e quindi formare una Repubblica democratica, libera e pluralista.

Per molti giovani il 25 aprile è solo una festa in più sul calendario non cogliendo così un messaggio che è molto importante: l'Anniversario della Liberazione non dev'essere solo una commemorazione di chi ha combattuto ed è caduto per un'Italia migliore, ma anche un'occasione per far capire che la democrazia ed i diritti che oggi abbiamo sono dovuti alla lotta dei partigiani ed il loro messaggio è ancora attuale.

La Resistenza è stata una lotta per una Repubblica democratica, senza corruzione, senza brame di potere, senza poteri occulti che regolano, a nostra insaputa, la vita del paese: molte cose ancora devono cambiare nel nostro paese, non si possono dimenticare la P2, le stragi di Stato, momenti nei quali la nostra Repubblica non era quella dei cittadini, ma quella di alcuni gruppi di potere che cercavano di riportare la situazione alla "normalità". Molti misteri devono essere ancora chiariti (la verità sul caso Ustica la aspettiamo da ormai dieci anni), non crediamo che sia questo lo Stato per il quale i nostri partigiani hanno combattuto. Il signifi-

cato di Resistenza oggi deve avere come base un nuovo modo di agire, quindi un'affermazione delle regole di convivenza civile dei cittadini e un rapporto più stretto tra Stato e popolazione. Come non ricordare, a proposito, la lotta degli studenti universitari, per migliorare la situazione degli atenei italiani allo sbando, e come non tener presente la battaglia che coinvolge praticamente tutti per una stampa libera e pluralista non assoggettata a nessun padrone o padrino. Crediamo quindi che il significato e gli ideali della Resistenza siano ancora attuali, ed è questo che bisogna far capire al giovane d'oggi: quale è stata l'importanza della lotta partigiana per un'Italia democratica e libera e che gli ideali di libertà e democrazia per i quali molte persone si sono sacrificate sono ancora attuali, oggi, per ottenere uno Stato migliore e veramente al servizio dei cittadini.

Secondo noi un discorso improntato su queste basi può far nascere all'interno dei giovani una nuova coscienza civile che gli permetta di capire cosa dobbiamo alla lotta partigiana e come far sì che gli ideali ed i valori di questa lotta partigiana si affermino veramente nella nostra Repubblica.

## Il 25 aprile tra storia e attualità

*Per chi, come noi, non ha vissuto quei momenti, il rischio, nel parlarne, è quello di cadere nella retorica*

### Movimento Giovanile D.C.

La celebrazione del 45° anniversario della Liberazione è sicuramente un'occasione per fermarsi a riflettere sugli ideali che hanno animato gli artefici della liberazione nazionale e hanno portato alla nascita del nostro stato repubblicano, democratico e pluralista. Il rischio che tuttavia si può correre, specie per chi, come noi, non ha vissuto questi fatti se non leggendoli sui libri di storia, è quello di cadere

nella retorica e di perdere di vista il significato attuale di una simile ricorrenza.

Ebbene di certo è importante ricordare le gesta di chi ha contribuito in vario modo a liberare l'Italia dall'oppressione nazifascista ma ancor più, è doveroso sforzarsi di capire il significato che oggi hanno per noi quegli ideali e come si sono sviluppati nella storia recente della nostra Repubblica. Per far ciò è necessario ripercorrere brevemente le tappe più significative della nostra storia recente.

La prima importante tappa di questo cammino è rappresentata dalla "fase costituente" nella quale il lavoro di tutte le forze politiche italiane ha saputo dar vita alla nostra Carta Costituzionale vera e propria sintesi giuridico-culturale dei valori sociali, civili, politici comuni agli italiani. Un secondo e significativo momento è rappresentato dai primi governi a guida Dc della Repubblica i quali hanno innegabilmente saputo compiere, sulla scorta delle indicazioni costituzionali, scelte fondamentali - allora avversate dalle opposizioni - che si sarebbero poi dimostrate

particolarmente fruttuose per la crescita e lo sviluppo italiano; quali: il perseguimento di una reale unità nazionale la scelta di entrare nella Nato e quella europeistica (con riguardo a quest'ultima va infatti ricordato che De Gasperi è stato uno dei "padri" della Cee).

Venendo ora ai giorni nostri ci si accorge dell'attualità dei precetti costituzionali e quindi dei valori di unità, solidarietà, rispetto, che ad essa hanno dato vita ma si avverte anche la necessità di dare piena attuazione a quella parte delle previsioni costituzionali ancora "in fieri" ed anche, in alcuni casi, di trovare nuove modalità attuative, nuovi meccanismi capaci di rendere le strutture dello stato e le sue istituzioni più aderenti a quelle che sono le mutate esigenze sociali pur nella fedeltà agli ideali ispiratori. Perciò, in conclusione, ricordare la Liberazione deve significare rinnovare il proprio impegno di cittadini nella società, seguendo i valori guida contenuti nella Costituzione e sforzandosi di renderli patrimonio comune di tutti i cittadini.

## Vivere in difesa della Democrazia e della Libertà

### Gruppo Alpini di Lainate

La storia ci ha insegnato come i valori della Resistenza coincidano essenzialmente con quelli della difesa della democrazia e della libertà. Democrazia e libertà essendo peraltro sinonimi per uno stato dove la prevaricazione dovrebbe essere al bando ed il rispetto la regola di vita. La ricorrenza del 25 aprile, il ricordo della Resistenza e dei fatti ad essa conseguenti consistono troppo spesso in un fatto commemorativo fine a se stesso, anche se condito, a parole, di impegni

verso il mondo attuale.

Noi come Associazione Nazionale Alpini di Lainate, vogliamo qui ribadire che l'associazione ed i suoi soci e simpatizzanti non vogliono, e possono, solo vivere di ricordi, ancorché la memoria degli impegni allora assunti e portati a termine con tutti quei sacrifici di vite umane e di lotta non debba andare dimenticata.

Il ripercorrere i fatti del passato deve essere un punto di partenza per mettere in atto azioni per fare Resistenza oggi; e motivi per ribadire impegni di libertà e democrazia ve ne sono in abbondanza.

Citiamo, ad esempio, alcuni dei "soprusi" ai quali i cittadini debbono sottostare: il progressivo degrado dell'ambiente, l'inquinamento strisciante della droga e delle malattie ad essa conseguenti, l'allentamento delle regole morali, il costante calo dei comportamenti democratici, la perdita del rispetto della libertà altrui con la conseguente rivalutazione, costi quel che costi, dell'IO. Di fondo un calo generalizzato di tensione verso i valori intrinseci alla vita umana, i rapporti sociali, le regole di condotta proprie di una comunità.

E di qui i fatti e i misfatti del razzismo dilagante, della delinquenza organizzata, delle clientele pubbliche e private.

Ecco l'Ana vuol porsi "contro" tutte queste sregolatezze; porsi contro attraverso un comportamento coerente alle sue tradizioni di rispetto delle leggi democratiche e con un atteggiamento tendente solo al positivo.

Oggi, ne siamo certi, il nostro ambiente (quello della Baita) è permeato di questi valori morali e libertari. Ma come far uscire dalla Baita questi valori?

Inserendosi più spesso nel tessuto sociale, singolarmente come soci o complessivamente come Ana, per difendere ed aiutare a difendere le leggi conquistate e per le quali alcuni di noi hanno lottato e si sono fatti carico del sacrificio della propria vita. Ed a questo scopo stabiliremo un programma di attività, misurato sulle nostre forze, per concretizzare gli ideali in fatti.

Non sarà molto, ma è così che vogliamo confermare come i valori della Resistenza sono ancora ben presenti in noi e durano oltre le manifestazioni del 25 aprile.



## Un appello alla partecipazione il giorno del 25 aprile

**Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra**  
Sezione di Lainate  
Il Presidente  
Piero Colombo

L'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in guerra invita tutti i Soci alla manifestazione che si terrà il 25 aprile nelle vie cittadine, con deposizione di corone

d'Aloro ai Caduti di tutte le guerre e alle Forze Partigiane. Il 25 aprile è il 45° Anniversario della fine della 2a guerra mondiale e della dittatura fascista, dove molti giovani e padri di famiglia hanno combattuto e dato la propria vita per la Libertà e la Patria. Non dobbiamo mai dimenticare questi avvenimenti e partecipare uniti per onorare i nostri congiunti caduti per questi ideali.

## L'Anpi e la resistenza a Lainate

Il Presidente Anpi  
Pio Zoni

La storia spesso ci ripropone quelle pagine eroiche, testimoniati sacrifici e lotte sostenute dal popolo per difendere i valori più cari ed essenziali all'uomo: libertà e democrazia, pilastri insostituibili di una società civile.

La Resistenza a Lainate, come nelle altre città e paesi d'Italia è una di quelle pagine, vissute con coraggio e fede. Resistenza intesa non solo come combattimento allo strapotere nazifascista, ma come eterna rivolta della coscienza umana verso chi ha privato individui e società di valori e diritti inalienabili, soffocandone la voce, l'intelligenza il confronto civile, l'azione, con la distruzione di ogni struttura democratica.

Protagonisti della Resistenza sono stati i Partigiani che hanno agito nonostante le minacce, gli arresti, le deportazioni, resistenti sono stati i lavoratori con i loro scioperi di protesta, resistenti le massaie e le famiglie, che rischiando pericolose rappresaglie, nascondevano ed aiutavano con ogni strategia chi, lottando in prima linea, era entrato nel mirino del regime oppressore. Resistenza è stata la stagione straordinaria per quanti, intellettuali, politici, operai, combattenti, anziani, giovani, hanno dedicato con slancio ed entusiasmo gesta, scritti, atteggiamenti di opposizione e di rivolta all'intolleranza e alla sopraffazione del regime. Di quella stagione fertile di risultati di cui nel 45° anniversario della Liberazione, rievochiamo esempi e segni incancellabili, godiam

### Il contributo di Lainate alla lotta di Liberazione

Lainate partecipò alla Lotta per la Liberazione con notevole impegno, pagando duramente col sacrificio di alcuni suoi cittadini. Il distaccamento di Lainate-Barbaiana partecipò a 18 azioni di sabotaggio alle ferrovie Nord, alle ferrovie dello Stato, alle linee elettriche e telefoniche, nonché a 6 scontri armati con fascisti e tedeschi, con recupero di armi e munizioni ed anche alla eliminazione di alcune spie fasciste della zona. Le reazioni furono tali che si ebbero tre massicci rastrellamenti ad opera delle forze fasciste, che portarono all'arresto di 18 Partigiani e di 15 renitenti alla leva, poi rinchiusi in parte nelle Carceri di S. Vittore a Milano ed in parte deportati nei campi di sterminio tedeschi, come risulta dai documenti presso l'archivio nazionale del C.V.L. Lainate ebbe l'onore di avere nel periodo maggio-settembre 1944 a capo della sua 106a brigata S.A.P., la medaglia d'oro Giovanni Pesce (Visone).

Molti atti di valore ebbero anche il contributo di sangue e l'appoggio della popolazione; importante tra le altre l'azione fascista presso la cascina Lia del 14.1.1945, con l'intento di catturare il Comandante della 106a brigata S.A.P. Fulvio (Pio Zoni) ed il Comandante del distaccamento di Lainate Remo (Mario Bellia) ed altri Partigiani ivi riuniti per concordare un'azione di sabotaggio e che si concluse con la cattura di 6 Partigiani e 7 renitenti. A quell'azione seguirono altri rastrellamenti che quantunque colpissero duramente l'organizzazione partigiana locale, tuttavia non valse a far desistere i superstiti dalla lotta.

Alla vigilia della Liberazione, Lainate pagò ancora una volta un tributo di sangue alla causa della Resistenza, con il sacrificio dei suoi due eroici e giovanissimi cittadini: Angelo Borroni - Ferruccio Mengato - che, liberati da S. Vittore il 24.5.1945, trovarono la morte appena giunti sul suolo natio per essersi uniti agli altri Partigiani, che stavano attaccando un'autocolonna tedesca in ritirata sull'autostrada Milano-Varese. La stessa autocolonna, forte di 500 armati, con mezzi blindati, che catturò contemporaneamente una ventina di Partigiani tra gli operai e patrioti locali, venne successivamente costretta alla resa per l'intervento di altre forze partigiane provenienti da Sesto S. Giovanni. L'apporto di Lainate alla lotta per la causa della Resistenza e per la Liberazione d'Italia fu:

- Otto morti
- Tre feriti
- Cinque deportati nei campi di concentramento tedeschi
- Trentacinque Partigiani combattenti
- Quarantacinque Patrioti.

mo ora i vantaggi. Essa ci stimola a custodire il significato e l'insegnamento, ci impegna nella continua difesa dei valori riconquistati, ci addita a costruire il futuro del nostro paese, avvalendoci della partecipazione e della collaborazione dei cittadini. La Resistenza come patrimonio storico, richiamo di un'epoca di coraggioso combattimento in difesa della libertà, della democrazia, della convivenza e della pace, lotta contro la criminalità, la mafia, la disonestà, la corruzione, la batta-

glia per realizzare una maggiore giustizia sociale sono questi i valori per cui i partigiani hanno combattuto e dato la loro vita, per costruire una società più giusta ed umana. Ricordiamo i nostri caduti Lainatesi che hanno dato la loro vita per la libertà, la democrazia, e la pace.

Angelo Borroni - Giuseppe Romanò - Giovanni Santinelli - Carlo Buzzi - Roberto Terevazzi - Albilo Rosada - Agostino Carrar - Ferruccio Mengato - Angelo Del Pup - Luigi Giudici - Romano Rado.

## La Resistenza nella storia

Da: lettera di condannati

La Resistenza italiana agisce in situazione diversa da quella di tutti gli altri Stati d'Europa. Dappertutto il motivo dominante è stato la volontà di resistere contro l'invasore straniero, fisicamente distinto e riconosciuto ufficialmente come nemico fin dall'inizio. Così in Russia, in Polonia, in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Norvegia, in Danimarca, in Jugoslavia e anche in Cecoslovacchia. In Italia non c'è stato un nemico entrato a forza nel nostro Paese; l'unico nemico, l'unico esercito entrato a forza sono gli Alleati occidentali. Perciò è mancato quel fatto elementare,

l'odio per lo straniero invasore che nasce dallo choc profondo causato dall'irruzione di truppe straniere nel territorio dalla patria. I motivi patriottici, che pur ci sono e profondi, devono essere associati a un'idea della patria meno elementare, meno fisica di quel che è accaduto fuori d'Italia, un'idea della patria che vede in essa non solo la comune origine, ma un tipo di società contrapposto a un altro tipo di società.

In paesi come la Francia che non avevano avuto il fascismo, il fatto essenziale era la presenza dell'odiato tedesco; fatto secondario, anche se di vastissime proporzioni, la collaborazione con il tedesco. "Resistenza" voleva dire

continuare a combattere dopo aver perduto la battaglia, tener duro, non piegarsi alla volontà dello straniero, e quindi conservare un patrimonio ideale e politico preesistente e, naturalmente, essere alleati di quegli altri stranieri che combattono l'invasore. In Italia la Resistenza non è stata un resistere, un tener duro, una volontà di non cedere, la conservazione di un patrimonio ideale. E la gloria di partecipare, con quel bel nome di Resistenza, a un fenomeno europeo non deve impedire di vedere le profonde differenze che ci sono. Seguitiamo a chiamare Resistenza il movimento di liberazione in Italia, ma non dimentichiamo mai che non è stata una resistenza, ma è stato un attacco, una iniziativa, una innovazione ideale, non un tentativo di conservare qualche cosa. Il dato fondamentale non è la lotta

contro lo straniero, è la lotta contro il fascismo, e il tedesco è combattuto quasi unicamente perché incarnazione ultima del fascismo suo alleato e complice.

Possiamo e dobbiamo tranquillamente osservare, perché è la verità e perché è qualche cosa di cui dobbiamo essere fieri, che il popolo italiano, trovatosi all'improvviso senza Stato, ha preso lui l'iniziativa della lotta contro i nazisti e contro i fascisti senza aspettare le violenze e le stragi, che ha fatto assai più che resistere, ha scelto la sua strada e ha scelto il suo nemico. Sappiamo benissimo che a volte oggi si tenta quasi di giustificare l'azione partigiana come

una conseguenza spiacevole, ma inevitabile, dell'azione tedesca in Italia. Certamente i modi particolarmente crudeli con cui si è manifestato il regime nazifascista in Italia hanno accresciuto di molto la partecipazione popolare alla lotta, hanno concesso a pochi di restare neutrali. Ma anche se i fascisti di Salò tentano di scusare le loro effrazioni dicendo che sono stati essi ad essere attaccati, e che non hanno fatto che reagire, noi non dobbiamo ammettere neanche un momento che il problema della ragione e del torto, della giustificazione o non giustificazione della lotta partigiana, debba cercarsi in un

atteggiamento più o meno difensivo, in una precedenza aggressiva altrui invece che del popolo italiano. L'aggressione e la violenza contro il popolo italiano era stata consumata dai fascisti repubblicani per il fatto di schierarsi per il fascismo, contro la volontà della immensa maggioranza, per una società barbara, incivile e crudele contro cui il popolo italiano ha giustamente scelto di combattere anche se disarmato. Il popolo italiano ha trovato in quegli anni valori nuovi e valori dimenticati, non tanto seppelliti nella tradizione e nella storia del nostro Paese, quanto presenti e da scoprire nell'animo di ciascuno.

## L'aspra lotta con l'invasore straniero

Uno degli aspetti più significativi della seconda guerra mondiale fu il sorgere, nel momento stesso in cui le armate tedesche avevano esteso il loro dominio su tutta l'Europa, di movimenti di liberazione nazionale formati da gruppi di volontari (partigiani) che si organizzarono nelle montagne o nelle campagne e formarono corpi di combattenti che agirono nelle città occupate, riuscendo talvolta a conseguire notevoli risultati e ad intralciare le operazioni belliche dell'Asse. La loro azione fu diretta dai partiti antifascisti i quali, pur mantenendo le loro differenze ideali e politiche, operarono in genere in modo unitario contro il nemico comune. In Polonia, in Russia e in Jugoslavia i movimenti di resistenza sorsero subito dopo l'occupazione, impegnando i Tedeschi in una lotta senza quartiere. Nel caso della Jugoslavia, i partigiani comunisti guidati da Josip Broz (Tito) organizzarono un grande movimento contro i nazisti e riuscirono a liberare il loro paese in modo autonomo, prima dell'arrivo degli eserciti alleati.

La resistenza non si limitò soltanto alla lotta contro l'occupazione straniera, ma si accompagnò anche ad un'opera di preparazione politica in vista del riordinamento interno degli Stati dopo la fine della guerra. In Italia, il problema del coordinamento tra le forze antifasciste e le varie formazioni di partigiani fu affrontato con la creazione di Comitati di liberazione nazionale, composti da sei partiti (democratico-cristiano, comunista, socialista, d'azione, liberale e democratico del lavoro), i quali, nell'Italia centro-settentrionale, promossero la guerra contro i Tedeschi ed i fascisti.

Il coordinamento tra le forze antifasciste e tra queste ed il governo costituito da re era reso assai difficile, oltre che dalle

incertezze di Badoglio circa l'atteggiamento da assumere nei confronti dei Tedeschi, anche dalla diffidenza dei partiti antifascisti nei confronti della monarchia, ritenuta responsabile dell'avvento del fascismo e sostenitrice del regime durante il ventennio. Imponendo la resa senza condizioni, gli Alleati non avevano escluso che i rapporti con l'Italia ed il regime di occupazione potessero essere modificati in relazione ad un eventuale contributo italiano alla guerra contro la Germania. Su questa base il governo Badoglio prese l'iniziativa di dichiarare guerra alla Germania (ottobre 1943). Questa presa di posizione ebbe una certa importanza sul piano dei rapporti con gli Alleati, permise la ricostituzione di un nucleo di esercito regolare, che partecipò alle operazioni di guerra nell'Italia centrale, e incoraggiò ufficiali e soldati dell'Italia controllata dai nazisti a formare gruppi di partigiani. Fino a quel momento le formazioni partigiane erano state costituite prevalentemente dai comunisti e dal partito d'azione, che continuarono ad essere le forze più attive della guerra popolare antifascista anche nel periodo seguente. Permanevano tuttavia forti contrasti tra i partiti antifascisti sulla questione della monarchia e del governo Badoglio, sul modo di condurre la guerra contro i Tedeschi ed i fascisti e sui rapporti con gli Alleati. La richiesta dell'immediata abdicazione del re - fatta da comunisti, socialisti e partito d'azione nel congresso dei partiti antifascisti che si tenne a Bari nel gennaio 1944 - provocò l'irrigidimento del governo Badoglio e degli altri partiti ed accentuò le preoccupazioni degli Alleati per le caratteristiche che stava assumendo il movimento di resistenza. Un contributo importante sul superamento di questa situazione di stallo venne da Palmiro Togliatti, segretario del partito comunista italiano, rientrato dalla Russia nell'Italia meridionale nel marzo del 1944. Sostenendo che la liberazione del paese dai nazisti e dal fascismo e la creazione dei fondamenti di un nuovo sistema democratico dovevano essere realizzate attraverso la collaborazione di tutte le forze politiche disposte ad impegnarsi per

il raggiungimento di questi obiettivi, egli si dichiarò favorevole ad un compromesso sulla questione istituzionale. In base a questo accordo il re si impegnò a dare la luogotenenza al figlio Umberto ed a cederli i poteri al momento della liberazione di Roma, e tutti i partiti decisero di rinviare la definitiva soluzione della questione istituzionale a dopo la fine della guerra. Sul piano militare, le diverse formazioni partigiane costituirono il Corpo dei volontari della libertà, sotto il comando del generale Cadorna, di Ferruccio Parri (partito d'azione) e Luigi Longo (partito comunista). La direzione politica della guerra partigiana fu assunta dal CLNAI (Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia).

Il periodo più aspro della guerra partigiana fu l'autunno e l'inverno del 1944, dopo l'arresto dell'avanzata degli Alleati sulla cosiddetta "linea gotica", in Toscana. I Tedeschi cercarono di stroncare l'attività dei partigiani con il sistema delle rappresaglie nei confronti delle popolazioni, che erano larghe di aiuti ai partigiani combattenti. Numerosi paesi furono distrutti per rappresaglia, come Marzabotto, i cui 1.800 abitanti furono massacrati indiscriminatamente. Un episodio particolarmente doloroso avvenne a Roma dove, dopo un attentato compiuto contro una colonna tedesca a via Rasella, 335 civili, in gran parte precedentemente arrestati perché sospetti di antifascismo o detenuti come ostaggi, furono uccisi nelle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944).

Anche in Germania la resistenza al nazismo (formata da diversi gruppi, tra i quali uno dei più noti fu quello studentesco della "rosa bianca") si fece più attiva a mano a mano che diventava palese l'insuccesso dei piani hitleriani. L'episodio più clamoroso fu l'organizzazione di un attentato contro Hitler da parte di un gruppo di ufficiali (20 luglio 1944). Al fallimento dell'impresa seguì l'allucinante vendetta di Hitler, nel corso della quale furono uccisi migliaia di militari e di civili (tra i quali anche il generale Rommel) sospettati di avere partecipato all'organizzazione antihitleriana o di averne condiviso i propositi.

# La 106<sup>a</sup> Brigata

## Organizzazione e comando

A parte il combattimento campale del 25 aprile 1945, momento culmine e finale della lotta per la liberazione, la storia della 106a Brigata Garibaldi è fatta piuttosto da continue azioni clandestine, seguenti la legge della guerriglia ribelle, operate da partigiani non inquadrati in divisa ma in abiti civili, i quali tuttavia mirano a colpire nel cuore degli occupanti tedeschi e dei comandi fascisti dislocati nel nostro territorio. Le origini di questa Brigata si possono far risalire al luglio 1943, ma l'organizzazione attiva prende corpo e si potenzia tra il settembre e il novembre 1943, quando ormai l'esercito italiano è allo sfascio. A seguito di alcune riunioni clandestine tra pochi uomini guidati dall'Ing. Silva, un maggiore dell'esercito, a tale Sandro, una dozzina di uomini decidono di portare avanti la lotta di resistenza, reclutando elementi per la formazione delle file, dei gruppi e delle squadre di azione. Le azioni portate avanti dal gruppo, che mese dopo mese vede ingrossare le file della 106a Brigata, si susseguono nel pianeggiante territorio a Nord-Ovest di Milano, là dove l'Olonna, i Canali irrigatori e le Autostrade Milano-Varese e Milano-Como tagliano la vasta e fertile pianura subalpina, collegata da viottoli, filari di gelsi, robinie e siepi, immersi nel verde dei campi dove sorgono alcune borgate agricole, avviate tuttavia all'industrializzazione, immediatamente vicine alle porte di Milano. Sono anche queste borgate che vedono impegnati diversi dei propri figli nelle file dei garibaldini in lotta contro i nazifascisti: Garbagnate, Lainate, Barbaiana, Nerviano, Garbatola, S. Pietro, Cornaredo, Rho, Pantanedo. Nella lunga lotta che va dal settembre del 1943 al 25 aprile 1945 l'organigramma della 106a Brigata Garibaldi S.A.P. - Venanzio Buzzi è così articolato:

**Comandante della Divisione:** Vaghi Bruno (Alvaro)

**Comandante della Brigata:**  
da giugno a settembre 1944: Pesce Giovanni (Visone)  
da settembre a febbraio 1945: Zoni Pio (Fulvio)  
da marzo alla Liberazione: Gravini Mario

**Commissario di Brigata:**  
da giugno a settembre 1944: Zoni Pio (Fulvio)  
da ottobre alla Liberazione: Chiodini Renato

**Staffetta della Brigata:**  
Bertoia Mario (Scalabrino)



**Il comandante della divisione Bassa Brianza Eliseo Galliani, detto Andrea dal nome di battaglia, già Capitano dell'Esercito**

Ed ecco i Comandanti e i Commissari di Distaccamento:

**Distaccamento di Garbagnate:**  
Comand. Militare Anelli Arturo, dal giugno all'insurrezione  
Commissario Zanichelli Feliciano, dal giugno all'insurrezione

**Distaccamento di Rho (sede del Comando)**  
Comand. Militare Belloni Cesare, dal giugno all'ottobre 1944  
Commissario Anzani Guido, dal giugno all'insurrezione

**Distaccamento di Lainate**  
Comand. Militare Belia Mariano, dal giugno all'insurrezione  
Commissario Roda Gino, dal giugno all'insurrezione

**Distaccamento di Nerviano**  
Comand. Militare Ing. Silva, dal giugno all'ottobre 1944  
Commissario Mezzanzanica Virginio, dal giugno all'insurrezione

**Distaccamento di Garbatola**  
Comand. Militare Carugo Ludovico, dal giugno al dicembre  
Scarpini Ernesto, dal gennaio all'insurrezione  
Commissario Pino Conte, dal giugno al dicembre  
Carcano Alberto, dal gennaio all'insurrezione

**Distaccamento S. Pietro Cornaredo**  
Comand. Militare Rotondi Francesco, dal giugno all'insurrezione  
Commissario Beduschi Benvenuto, dal giugno all'insurrezione

**Distaccamento di Pantanedo**  
Comand. Militare Grassi Pietro, dal giu-

gno all'insurrezione  
Commissario Sartirana Ugo, dal giugno all'insurrezione

**Distaccamento di Barbaiana**  
Comand. Militare Pravettoni Silvio, dal giugno all'insurrezione  
Commissario Puricelli Luigi, dal giugno all'insurrezione

I primi interventi clandestini dei garibaldini mirano al recupero di armi, come quelle (1 mitra, 1 moschetto e 2 pistole) recuperate in località Bicocca a Milano a seguito del disarmo di due tedeschi. Nel dicembre 1943 alcuni elementi di Garbatola, guidati da Beccarelli, effettuano un primo lancio di manifestini di propaganda antiregime nelle vie cittadine, forniti da Marco del Movimento Giovanile di Rho. Queste forme di lotta vengono intensificate sempre più.

## Le azioni compiute

**Febbraio 1944. Il comandante Silva tenta un collegamento ufficiale con una formazione del Piemonte. I gruppi partigiani di Nerviano e Lainate aumentano il loro organico, intensificando il lavoro di propaganda tra gli sbandati e i renitenti. Oltre ad effettuare lanci e affissioni di manifestini nelle vie dei paesi, si incontrano con l'Ing. Silva per la distribuzione di comandi e responsabilità.**

**4 aprile 1944. Riesce il collegamento dell'Ing. Silva fra i partigiani di Nerviano e le Fiamme verdi del Piemonte.**

**Metà aprile 1944. Il comandante Beccarelli e altri due a Garbatola sequestrano le armi a due militari.**

**23 aprile 1944. Fulvio e 3 compagni recuperano 4 chilogrammi di tritolo,**



# Garibaldi



con cui costruiscono 8 bombe e le portano in bicicletta sulla via ferroviaria nei pressi di Mombello. Accese le micce si danno alla fuga, mentre lo scoppio provoca la distruzione di 20 metri di binario. A Rho intanto si organizza il movimento partigiano sotto il nome di Fronte della Gioventù.

7 maggio 1944. Fuga fortunosa di alcuni partigiani di Nerviano che incollano centinaia di manifestini sui muri del paese. Fermati dai fascisti, buttano loro in faccia il pacco di manifestini e scappano mentre sfuggono agli spari della pattuglia.

Metà maggio 1944. Una squadra di partigiani ferma a Rho il camion di una ditta di salumi che trasporta viveri al comando tedesco; la merce viene distribuita alla popolazione locale.

13 maggio 1944. Fulvio con alcuni uomini della F.d.G. di Rho disarmano due militi della Brigata nera. Bottino 2 moschetti e 1 pistola.

24 maggio 1944. Beccarelli e altri fanno saltare un tratto della linea ferroviaria Milano-Asso in località Varedo.

Giugno 1944. Si rafforzano i collegamenti fra i partigiani dei vari Distaccamenti.

14 giugno 1944. Partigiani del Distaccamento di Garbatola disarmano nei pressi del ponte sul Villorosi di Lainate due fascisti.

18 giugno 1944. Di sera uomini del Distaccamento di Lainate, comandati da Fulvio, tagliano i fili della linea telefonica ai margini della strada provinciale.

26 giugno 1944. Beccarelli e i suoi uomini liberano due sbandati partigiani, precedentemente arrestati in località Villanova dal maresciallo della stazione repubblicana.

27 giugno 1944. Il Distaccamento di Barbaiana disarma tre militari sulla SS Sempione. Bottino 1 mitra, 1 moschetto, 1 pistola.

29 giugno 1944. Assalto allo Stabilimento Focchi di Lecco, presidiato da 75 tedeschi, per prelevare un grosso carico d'armi. L'azione guidata dall'Ing. Silva con partigiani di Nerviano riesce dopo varie peripezie. Il bottino è ingente: 14 mitra, 4 rivoltelle, 3 casse di munizioni, armi che successivamente verranno distribuite ai vari Distaccamenti.

1-2 luglio 1944. Uomini dei Distaccamenti di Lainate, Garbatola e Barbaiana assaltano sulla Milano-Como, all'altezza di Passirana, una colonna di automezzi tedeschi, lanciando 3 bombe a mano. Risultano 3 morti e 6 feriti tedeschi, danneggiamento di automezzi

e materiale bellico. Il Distaccamento di Garbagnate in cooperazione con quello di Lainate fa saltare due pali telefonici sulla direttiva Milano-Varese, danneggiando una linea telefonica a disposizione dei tedeschi.

10 luglio 1944. Gli uomini del Distaccamento, venuti a conoscenza che nella casa del Fascio di Garbagnate ci sono delle armi e munizioni, si radunano verso le 23 e con audacia partecipano all'assalto e al sequestro delle armi assieme ai partigiani di Garbagnate.

28 luglio 1944. Uomini del Distaccamento di Barbaiana effettuano lanci di manifestini a Garbagnate.

20 settembre 1944. Il comandante Visone con altri partigiani riesce a catturare sull'Autostrada Milano-Como una vettura tedesca dove si trovano degli ufficiali della Wermack. Questi catturati dovrebbero servire per chiedere ai tedeschi il cambio di due partigiani prigionieri.

18 settembre 1944. Una squadra del Distaccamento di Garbagnate, denominata "Lampo", dopo varie azioni di sabotaggio delle linee telefoniche, una sera nelle vicinanze di Garbagnate viene fermata e perquisita da elementi della Brigata Nera Aldo Resega di Legnano e privata delle carte di identità. Mezz'ora dopo i partigiani affrontano i militi con bombe a mano e scariche di mitra: pure essendo le forze fasciste di gran lunga superiori, i partigiani danno esempio di coraggio, riuscendo a recuperare 1 moschetto e ferendo due elementi fascisti. Essendo i militi fascisti in possesso delle loro carte di identità, prendono d'assedio le loro abitazioni, minacciando le loro famiglie.

19 ottobre 1944. La stessa squadra segue, dopo aver ricevuto gli ordini, il tentativo di sopprimere il Commissario Prefettizio di Garbagnate. Questa azione è già stata ampiamente descritta nella cronistoria precedente.

Ottobre-Novembre 1944. A più riprese vengono confezionate bombe, rubate armi, utilizzate per far esplodere postazioni, linee elettriche ad alta tensione, tratti di rete ferroviaria (Milano-Varese e Milano-Saronno) e mezzi tedeschi. Continuano frequenti le imboscate contro automezzi tedeschi transitanti sull'Autostrada Milano-Varese, dove il 14 ottobre vengono uccisi due soldati. Vengono prese di mira e uccise alcune spie fasciste: Pietro Fucini di Rho, Lilia Ferrari di Arese, Malossari Giuseppe, ex-garibaldino divenuto poi

confidente dei fascisti. Verso fine mese viene arrestato l'Ing. Silva, mentre in altre azioni vengono catturati dei garibaldini, alcuni dei quali vengono fucilati perché non svelano, anche se minacciati e torturati, né nomi, né programmi dei compagni partigiani.

Dicembre 1944. Si ripetono con frequenza attacchi a camion della Todt, interruzioni di linee e cabine ad alta tensione per causare il fermo delle industrie belliche, attacchi alle colonne tedesche in transito sull'Autostrada Milano-Como.

10 dicembre 1944. Sabotaggio partigiano mediante esplosione di pacchi di dinamite sulla linea ferroviaria Garbagnate-Caronno, previo sequestro temporaneo del guardiano della linea, che si è accorto dell'operazione in corso.

13 dicembre 1944. Il comandante Fulvio invia il Distaccamento di Lainate al completo per un'azione da compiere a Garbagnate. Verso le ore 21, quando già vige il coprifuoco, viene raggiunta la nostra località attraverso la campagna. A 500 metri dall'obiettivo da colpire scorgono una pattuglia tedesca delle SS; si buttano a terra e non attaccano la pattuglia di passaggio, perché l'azione da compiere è ben più importante: l'assalto ad un treno con truppe e materiale bellico tedesco, destinato al fronte. Infatti ripresa la marcia e raggiunto l'obiettivo, 5 uomini si schierano armati a difesa dei guastatori, che collocano in un baleno sei bombe ad alto esplosivo sulle rotaie, mentre in quel momento un faro della torretta del presidio tedesco illumina i loro movimenti. L'azione è però talmente fulminea e la fuga per i campi veloce, che solo a distanza essi sentono l'esplosione delle bombe, che distruggono 60 metri di linea, e le raffiche di mitragliatrice dei tedeschi.

Gennaio 1945. Giorno 7 si compie l'attacco ad un camion fascista sull'Autostrada Milano-Varese (due fascisti uccisi), il 10 recupero di due pistole e

## La 106<sup>a</sup> Brigata Garibaldi

da pag. 9

munizioni in casa di un fascista di Pantanedo; il 13 disarmo di un tedesco transitante tra Garbagnate-Lainate; il 18 interruzione della linea Milano-Gallarate, altezza Garbatola; il 22 attacco alla linea telefonica Milano-Como; il 24 attacco a un camion di tedeschi (1 morto) sull'Autostrada Milano-Varese; il 25 recupero di armi alla periferia di Mazzo-Pantanedo.

Febbraio 1945. Il 6 disarmo di un elemento della Muti alla Garbatola (1 mitra e una bomba a mano) ed il 13 di una spia fascista tra S. Ilario e Lainate (1 pistola automatica e 1 bomba a mano); il 14 la popolazione è terrorizzata da pesanti rastrellamenti dei fascisti alla caccia dei partigiani, con minacce per chi non collabora; il 17 il comandante Fulvio fa attaccare due macchine fasciste sull'Autostrada Milano-Como; il 22 si fanno saltare 50 metri della ferrovia Milano-Saronno; il 27, sempre al comando di Fulvio, come azione di tutti i Distaccamenti della Brigata si attaccano le macchine fasciste sull'Autostrada Milano-Como, quindi si distruggono 300 metri della linea elettrica Milano-Domodossola; il 28 attacco a Nerviano contro una Ditta che lavora per i tedeschi: i 6 ql. di sale asportati vengono distribuiti alla popolazione.

Marzo 1945. Si succedono rastrellamenti, arresti e fucilazioni di partigiani e dei loro comandanti, per cui occorre trasferire alcuni Distaccamenti ad altra Brigata ed altre formazioni per evitare ulteriori riconoscimenti ed arresti.

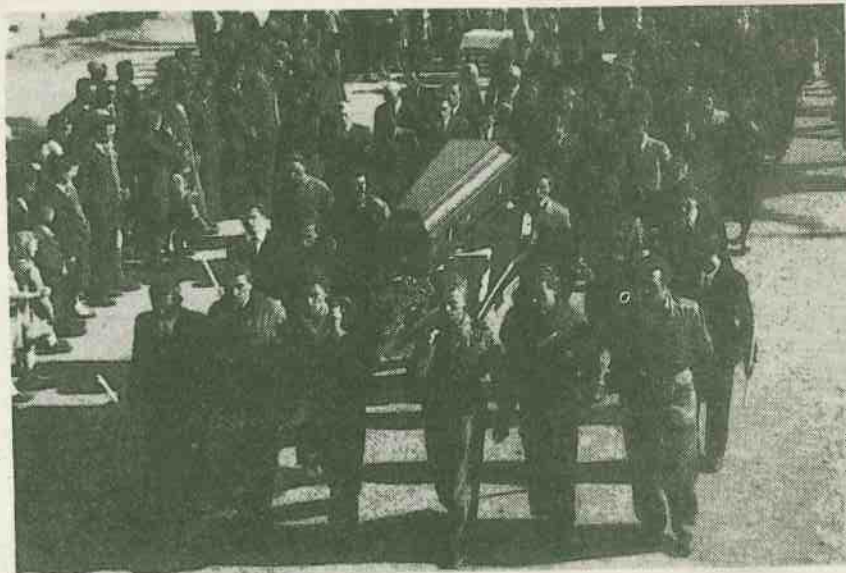
Nella prima quindicina del mese i partigiani bloccano più volte una tipografia di Pogliano e vi fanno stampare volantini da lanciare in zona, poi inducono allo sciopero e al sabotaggio di massa gli operai della fabbrica Isotta Fraschini per accelerare la fine della guerra.

Aprile 1945. Continuano gli assalti garibaldini su tutta la zona. Ormai non passa giorno che non avvengono attentati ai fascisti con lanci di bombe a mano anche nelle loro case, attacchi alle linee telefoniche, assalti a comandi di tedeschi.

### I suoi caduti

Buzzi Venanzio, trucidato dai nazifascisti  
Annoni Giovanni, morto in seguito a ferite

Negri Alvaro, fucilato dai fascisti



Zucca Luigi, fucilato dai fascisti  
Perfetti Pasquale, fucilato dai fascisti  
Ciminello Alfonso, fucilato dai fascisti  
Rondanini Enrico, trucidato dai nazifascisti  
Grassi Candido, impiccato dai nazifascisti  
Canegrati Rodolfo, fucilato dai fascisti  
Missaglia Giovanni, fucilato dai fascisti  
Balzarotti Enzo, ucciso in combattimento  
Baiardi Domenico, trucidato dai tedeschi  
Santagostino Emilio, trucidato dai nazifascisti  
Alberti Giovanni, morto in seguito a ferite  
Guidici Luigi, fucilato dai fascisti  
Borroni Angelo, trucidato dai tedeschi  
Mengato Ferruccio, ucciso in combattimento  
Bellinzoni Gaetano, morto a Mauthausen  
Vanni Aspi, ucciso in combattimento  
Lombardi Giulia, fucilata dai nazifascisti  
Zennaro Carlo, ucciso in combattimento  
Saronno Teodosio, ucciso in combattimento

Cozzi Carlo, ucciso in combattimento  
Frontini Pietro, ucciso in combattimento  
Rovelli Franco, ucciso in combattimento  
Minoni Achille, ucciso in combattimento  
Sanguinetti Paolo, ucciso in combattimento  
Magistrelli Giuseppe, ucciso in combattimento  
Colombo Pierino, ucciso in combattimento  
Maestroni Luigi, ucciso in combattimento  
Rado Romano, ucciso in combattimento  
Santirana Giuseppe, deceduto in seguito a torture  
Gornati Angelo, deceduto in seguito a torture  
Oltre a questi martiri la 106a ha avuto:  
n. 4 Garibaldini invalidi al lavoro  
n. 5 Garibaldini invalidi permanenti  
n. 27 Garibaldini feriti  
n. 12 Garibaldini deportati in Germania  
n. 36 Garibaldini carcerati in Italia.

## Un ricordo di Pertini partigiano

"Libertà e giustizia sociale costituiscono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro. Ed è solo in questo modo che ogni italiano sentirà sua la Repubblica, la sentirà madre e non matrigna.

Bisogna cioè che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con tutti i colpevoli, umana con i deboli e i diseredati".

Discorso alle Camere 9 luglio 1978

Sandro Pertini



# I ricordi del Partigiano Fulvio

*Pio Zoni - Classe 1922 -  
Racconta i giorni della  
Resistenza a Lainate*

I giorni della liberazione sono stati i più bei giorni della mia vita, come del resto credo per tutta la gente che li ha vissuti. Si gioiva per la ritrovata libertà, ci si abbracciava, ci si divertiva finalmente con serenità; purtroppo però si piangeva anche perché c'erano molti e molti che nella guerra avevano perso tutto: le persone a loro care, morti in guerra, sotto i bombardamenti, di fame o di miseria, nei campi di sterminio o nelle città devastate. Si era combattuto per la libertà e si erano sofferte le rappresaglie naziste, come nel paese di Marzabotto, dove i nazisti avevano trucidato la popolazione inerme, o nella famiglia dei sette fratelli Cervi tutti fucilati, ma finalmente era arrivato il giorno della libertà.

I giovani devono sapere tutto questo perché cose orribili non succedano più

e si possa vivere felici, nella libertà e nella giustizia sociale. Molte pagine di storia sono state scritte da loro coetanei e vorrei che le nostre testimonianze possano servire a rendere più "vero" ciò che sulle pagine dei libri non è riportato o risulta ormai vecchio, privo del nostro entusiasmo e della nostra umanità.

## Posso dire di essere stato fortunato ...

Se sono qui a raccontare, mentre molti altri miei compagni sono rimasti sul campo di battaglia, vuol dire che sono stato molto fortunato negli anni della guerra partigiana.

Fino al 1940 noi giovani eravamo cresciuti in un clima dominato dal fascismo: si lavorava dieci o dodici ore al giorno, al sabato pomeriggio si doveva partecipare alle riunioni vestiti in divisa da "balilla" per marciare ed addestrarci all'uso del moschetto. La guerra, perciò, ci sembrò qualcosa di naturale: partimmo tutti, e ben presto comprendemmo che essa, voluta dal regime per la sua mania di grandezza e di sfruttamento della povera gente, era fatta di bombardamenti, campi di sterminio, fucilazioni, impiccagioni, camere a gas. Nel 1943, quando gli anglo-americani sbarcarono in Sicilia e Mussolini venne cacciato da Roma, io ero soldato a Viareggio, e mi illusi che la guerra stesse per finire, ma purtroppo le cose andarono ben diversamente. Mussolini fu libe-

rato, i nazisti occuparono tutta l'Italia settentrionale, per noi lainatesi si preparava l'alternativa: o essere richiamati nel nuovo esercito fascista o diventare partigiani, che voleva dire lottare per la cacciata dei tedeschi e al tempo stesso per la realizzazione nel nostro paese di una nuova giustizia sociale.

Così nei primi mesi del 1944 a Lainate si formò il "Fronte della Gioventù" e poco dopo Giovanni Pesce (oggi decorato di medaglia d'oro della Resistenza) organizzò la 106a Brigata Garibaldi, con il compito di organizzare la lotta armata contro gli invasori nazisti e i fascisti loro complici. In complesso la brigata era composta di 175 uomini, con sette distaccamenti. Pesce era il Commissario, cioè quello che garantiva la purezza ideale e politica, io il Comandante militare. Le prime azioni furono di sabotaggi ferroviari, interruzioni di linee telefoniche ed elettriche, recupero di armi tolte ai fascisti, eliminazione di spie. A Lainate c'erano 32 partigiani combattenti e una trentina di patrioti, cioè persone che, senza darsi alla macchia, ci appoggiavano. I luoghi di riunione erano i boschi, allora assai più fitti e vicini di oggi, oppure dietro il cimitero oppure ancora nel retro di un'osteria del Malò. Le donne e i ragazzi fungevano da staffetta, porta-ordini, infermieri: ognuno contribuiva come poteva.

Ho detto che sono stato fortunato. Sicuramente, mi è andata molto bene quel giorno che io, Pesce e un partigiano di Mazzo, travestiti da tedeschi, siamo riusciti ad entrare in un deposito fascista a Milano, a legare tre fascisti di custodia e a portar via 4 mitra, tre pistole con munizioni varie. All'uscita, ci sorprese un capitano tedesco e ci rivolse una domanda. Fu un momento estremo ma per fortuna il nostro compagno di Mazzo parlava correttamente il tedesco e con assoluta calma gli rispose a tono. Così quello non si accorse del nostro travestimento e portammo in salvo la preziosa valigia in cui avevamo nascosto le nostre armi. Fu solo il primo di una serie di episodi drammatici ed esaltanti: l'avanzata degli alleati infatti si bloccò e noi dovemmo affrontare un altro duro inverno, quello del 1944-45, ancora in guerra.

Il 15 dicembre 1944, andai ad un appuntamento con il Comandante di Divisione Piero Vaghi (nome di battaglia "Alvaro") per ricevere disposizioni per le nuove azioni da svolgersi, con Belia e la staffetta Scalabrino. Ci portammo al luogo di incontro, alla fermata del tram a S. Lorenzo, mentre io e Alvaro parlavamo di tutto e i miei compagni lontani un centinaio di metri, vigilavano, un camion di fascisti, arrivato all'improvviso, ci circondò. Nel fuggi fuggi generale, mentre Alvaro riusciva a fuggire verso Cantalupo, dove con una moto spariva dai fascisti, io fuggii attraverso le campagne verso Nerviano. La campagna era coperta di neve, e due fascisti mi



inseguivano, avevo un buon margine di vantaggio e speravo di farcela, arrivando dove c'erano Belia e Scalabrino ad attendermi con le biciclette. Purtroppo, scivolando in un canale battei il capo e rimasi per pochi attimi intontito. Fui raggiunto, sentii "mani in alto" mi girai e vidi due fascisti che mi puntavano il loro mitra. Un fascista mi mise la mano nella tasca destra e fu la mia fortuna, perché avevo un mazzetto di banconote che avevo appena ricevuto da Alvaro per distribuire ai partigiani. I fascisti, visti i soldi, mi chiesero perché avevo tanti soldi e perché ero fuggito. Dissi che facevo la borsa nera per poter aiutare la mia famiglia a tirare avanti. Così mi presero quasi tutto il denaro e mi lasciarono andare via, bagnato come un pulcino. Se avessero messo le mani nella tasca sinistra sicuramente sarei stato fucilato, perché avevo documenti importanti che riguardavano azioni partigiane che dovevano essere fatte; così riuscii a raggiungere i miei compagni che erano in ansia avendo assistito da lontano a parte di questa avventura.

## In Montagna

All'inizio del 1945, dopo qualche giorno dal secondo rastrellamento di Lainate ad opera dei fascisti, nel corso del quale vennero arrestati otto partigiani e una ventina di cittadini, divenne chiaro che non potevo più stare in paese. In un primo momento venni nascosto presso le suore della clinica Mangiagalli di Milano grazie all'aiuto di una mia zia suora, poi presso l'abitazione del professor Aldo Brina, che era membro del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), cioè del comando Supremo delle forze partigiane. Quindi con l'aiuto di una staffetta venni trasferito in montagna, nella Prima Divisione Ossola. Ma non è stata una cosa facile! Siamo partiti in sei partigiani di cui quattro di Desio, accompagnati da Gianna, una staffetta che ci procurò ogni mezzo possibile dalla Pirelli Bicocca a Portovaltravaglia. Dopo due giorni che eravamo nascosti in quel paese, abbiamo attraversato il Lago Maggiore con una barca, in una serata senza luna. Raggiunta la sponda del Verbano, siamo stati avvistati da una pattuglia tedesca; dopo una breve sparatoria, quattro miei compagni sono stati catturati, io con la staffetta e due compagni partigiani abbiamo raggiunto un composanto e siamo stati nascosti fino alle prime luci dell'alba. I nostri poveri compagni si è saputo poi che sono stati impiccati alle porte di Intra, mentre noi abbiamo potuto raggiungere il comando partigiano in montagna.

Da qui un giorno di febbraio io con altri quattro compagni siamo scesi dalla montagna per un'azione partigiana ad Intra; io ero travestito da prete, mentre gli altri erano travestiti da frati. Mentre



attraversavamo la piazza di Intra mi sentii mettere una mano sulla spalla e chiamarmi per nome. In quel momento misi le mani in tasca e stavo per estrarre una pistola per difendermi, mentre i miei compagni si guardavano anche loro preoccupati. Dovete sapere che vicino a noi v'erano dei tedeschi e dei fascisti che erano fermi guardando il Lago Maggiore. Mi girai di scatto e sapete chi era? era il sig. Prevosto di Lainate, che ho poi saputo che lavorava a Intra. È stato un momento di vera paura, e di sangue freddo.

Pensate se avesse detto: "come mai sei vestito da prete" e se i fascisti che erano a due passi, avessero sentito: immaginate quello che sarebbe successo? Finita la guerra tutte le volte che ci si incontrava il pensiero si portava a quei terribili attimi, ancora oggi mi vengono i brividi al solo ricordo.

Ai primi di maggio del 1945, si era in attesa che gli alleati lanciassero da aerei armi e viveri, viveri per noi e per la popolazione di quei paesi che erano sotto la nostra protezione, ossia paesi liberi dell'alto verbanico; dopo aver segnalato la posizione del lancio, (i lanci avvenivano di notte) siamo stati attaccati da forze tedesche e fasciste. Mentre i lanci avvenivano, le forze nemiche stavano per avere il sopravvento.

Era quasi l'alba, molto materiale era stato rastrellato dai tedeschi, ma le nostre forze con l'aiuto della popolazione che conosceva bene quei luoghi, e con l'intervento di altre formazioni partigiane (specialmente quelle comandate da Moscatelli) hanno preso il sopravvento ed abbiamo cacciato tedeschi e fascisti a valle, recuperando molto materiale militare e specialmente viveri e vestiti, per noi e per la popolazione affamata.

In quella battaglia, come è scritto nella storia dell'Ossola, abbiamo avuto 48 morti, una trentina di feriti, quindici prigionieri. Invece le forze nazi-fasciste ebbero un centinaio tra morti e feriti. Una ventina li abbiamo fatti prigionieri, tra i quali un colonnello tedesco che in seguito ci servì per fare uno scambio con cinque nostri compagni di cui due feriti gravemente.

## Due compagni salvati e quattro perduti

Nel dicembre 1944, la sera di venerdì 28, dopo una riunione in casa mia, nel caseggiato dell'abitazione di Belia, denominato (il casermun) alla periferia di Lainate, e qui si era presentato un giovane che ci disse di essere un partigiano di Legnano che era stato scoperto dai fascisti e si voleva aggregare a noi. Gli dicemmo che il giorno avanti ci saremmo assicurati se egli aveva detto la verità, e se era vero quello che aveva detto, l'avremmo preso con noi. Ci salutammo, ed andammo a dormire. Il mattino all'alba, due camion di fascisti, venuta da Legnano, circondavano la zona (era stato il finto partigiano, il quale si è saputo poi che era un fascista, a fare la spia).

Belia e Scalabrino, che erano già alzati alle 5 del mattino e stavano dando da mangiare alle bestie nella stalla, vistisi circondati alzarono una botola di un tombino e se la fecero cadere dietro. Una ragazza che era presente e che sapeva che erano partigiani, con la neve coprì ogni traccia del tombino stesso. I fascisti, dopo aver circondato le case, con alla testa il fascista spia, facevano alzare tutti, vecchi, donne e bambini, li

spingevano contro un muro con le mani alzate. Sparavano nei fienili, nei comignoli delle abitazioni, niente, minacciavano di uccidere tutti. Dopo quattro ore di assedio, se ne andarono, portando via tre partigiani e dieci uomini, lasciando due fascisti di guardia. Io con mio fratello e altri partigiani di Lainate facemmo fuggire i due fascisti e liberammo i due partigiani che erano quasi assiderati dal freddo.

Ricordo ancora particolarmente con tristezza un episodio che mi ha particolarmente commosso. Cinque partigiani di Rho (e precisamente; Cesare Belloni, Pasquale Perfetti, Alfonso Chiminello, Luigi Zucca e Alvaro Negri) erano da alcuni giorni nascosti a casa mia, perché ricercati dai fascisti di Rho. Io avevo predisposto, d'accordo con il comando di divisione, il loro trasferimento in montagna; dovevano partire con la staffetta il sabato sera (era giovedì). Volevano rivedere i loro famigliari prima della partenza. Feci presente che era troppo rischioso che tornassero a Rho perché, oltre ad essere conosciuti, gli sbirri fascisti sorvegliavano le loro case. Anche mia madre disse loro di non andare, ma l'amore per i loro cari fu più forte e così decisero la sera di fare una scappatina a Rho. Il destino non li ha salvati, perché sono stati catturati mentre entravano nelle loro case, io lo seppi subito perché informato da un partigiano di Rho.

Sono stati rinchiusi nei sotterranei della casa del fascio di Rho, e dopo due giorni di torture, sevizie, la domenica sera sono stati caricati su un camion e portati nelle vicinanze di Castano Primo, vicino al Ticino. Infine, furono fucilati. Solo il Belloni si salvò. Ferito e non visto perché era buio, cadde nel Ticino e fu salvato la mattina da un contadino che lo trovò svenuto sulla spiaggia del fiume, lontano circa tre chilometri dal luogo dell'esecuzione.

## La paura più grande

Se mi chiedete se ho avuto paura, la risposta è certamente sì: non eravamo "superuomini" ma persone in carne ed ossa. Ma la paura più grande è sempre stata quella della rappresaglia sui nostri cari, sulle donne, i bambini, le persone inermi. Sapevamo perfettamente che i nazisti, non potendo ottenere il consenso della popolazione, speravano di ricattare noi partigiani con la minaccia: per ogni tedesco ucciso, dieci italiani innocenti moriranno. E non erano, purtroppo, parole a vuoto. D'altra parte, non potevamo certo soggiacere a questo vile ricatto.

Così, posso dire senza ombra di dubbio che il momento più difficile della lotta di liberazione è stato per me quello attraversato nel mese di novembre del 1944. Io già allora ero comandante della 106a e nel parco di Villa Litta (allora

si chiamava Villa Weil-Weiss), erano parcheggiati circa 120 camion tedeschi, nascosti sotto gli alberi, con molto rifornimento, di armi munizioni e carburante; c'erano circa una ventina di militari tedeschi, che vigilavano a protezione del parco. Il comando Alleato, informava il Comando Partigiano Alta Italia di distruggere il parco con tutto quanto c'era. Mi diedero l'ordine perché fosse eseguito nel più breve tempo possibile. Convocati ad una riunione a casa mia (in via S. Francesco), i miei più stretti collaboratori, tra cui il comandante del distacco di Lainate Belia, la staffetta "Scalabrino" Franco Villani, due partigiani di Rho ed uno di Nerviano, decidemmo una azione in grande stile: isolata tutta la zona, si doveva tagliare i fili del telefono almeno nella zona da Rho, Saronno, Legnano, Garbagnate. Avevamo provveduto a preparare, bottiglie Molotov, avevamo già circa 30 kg di dinamite. Villani aveva preparato tutta la pianta del parco, la dinamite era racchiusa in una bara.

C'era il problema dei soldati tedeschi di guardia e questo portava ad una grande responsabilità perché l'azione doveva svolgersi di notte di sorpresa e molti tedeschi sarebbero stati uccisi e per ogni soldato tedesco ucciso, quindici cittadini di Lainate dovevano essere pas-

sati per le armi.

L'azione doveva svolgersi la sera di sabato (ora non ricordo il giorno) comunque si era già a mercoledì e tutto era pronto. Giovedì mattina, accompagnato dalla staffetta Scalabrino, andai dal comandante di divisione (Alvaro) a Milano, feci presente che tutto era pronto, ma che ero preoccupato delle conseguenze per la popolazione di Lainate, e proposi che l'azione fosse svolta, se era possibile, insieme ad un bombardamento aereo, in modo che si risparmiasse l'eventuale rappresaglia. Mi fu fatto presente che era un ordine che veniva dal comando delle forze armate Alleate, e così si doveva eseguire. Per fortuna il sabato mattina improvvisamente il comando tedesco fece sgombrare tutto il parco. Tale colonna che si stava trasferendo al fronte fu intercettata dall'aviazione alleata e distrutta. Ecco perché la popolazione di Lainate non ha avuto nessuna rappresaglia da parte tedesca; solo nei giorni della liberazione, una colonna tedesca fu attaccata, dai partigiani di Lainate e della zona, sulla autostrada e qui alcuni tedeschi uccidevano barbaramente con pugnali due dei nostri partigiani che erano stati il giorno stesso liberati dal carcere di S. Vittore a Milano (erano Angelo Borroni e Ferruccio Mengato).



Targa a ricordo dei caduti di Cesate (MI) posta dietro al monumento di Mauthausen

# La Resistenza nella zona di Rho

## I Giovanissimi di Rho e Lainate

Torno a Rho il 2 maggio. In questa zona, sono stato dal settembre al dicembre '44 quando ho dovuto lasciare Milano per motivi di sicurezza. In quei quasi quattro mesi sono riuscito a organizzare qui una delle più combattive brigate partigiane di pianura, composta quasi per intero da partigiani giovanissimi, parecchi non avevano ancora compiuto quindici anni. Ci torno ora, una settimana dopo la liberazione.

Arrivo a Rho in compagnia di Bruno Feletti (Marco) e con lui faccio il giro delle sedi dei partiti e dei comandi militari. Rivedo subito Ferdinando Gadda, che durante la resistenza mantenne i contatti con il CLN locale composto da Giovanni Missaglia (Pci), Angelo Buschin (Psiup), e Luigi Suzzani (Dc). Rivedo Grassi del distaccamento di Mazzo. Incontro anche un gruppo di garibaldini di Lainate, tra gli altri Pio Zoni, un simpaticissimo ragazzo che non ha proprio paura di niente. Incontro il commissario Sandro del distaccamento di Nerviano, il conte Caccia Dominioni. Grassi mi chiede della Sandra, la ragazza che veniva a prelevare l'esplosivo per portarlo a Milano, finita nelle mani dei fascisti. Ecco poi un altro gruppo, tutti giovanissimi, Mario Roda, Antonio Milo, Gini, Gigino, Carletto, Giovanni che mi abbracciano e mi fanno festa. Mi raccontano di come è morto combattendo, proprio il giorno dell'insurrezione, Vanni Aspri, 18 anni. E mi raccontano di Pierino Colombo, anch'egli caduto duran-

te l'insurrezione. Mi incontro anche con i familiari di cinque partigiani della mia brigata, la 106.ma Garibaldi: quattro sono stati fucilati a Turbigo. Soltando Belloni, il quinto, è riuscito a salvarsi.

Stiamo camminando per una piccola strada in piena campagna proprio poco fuori di Rho. I campi sono già verdi, gli alberi stanno mettendo le foglie di questa primavera inoltrata. E noi sembriamo un tranquillo gruppo di amici che sta passeggiando nel verde. Invece in noi c'è molto dolore. I padri, le madri dei ragazzi uccisi dai fascisti mi stanno raccontando i particolari delle orribili torture che i quattro partigiani hanno dovuto sopportare prima di essere massacrati a colpi di mitra. Mi raccontano anche di come il comandante fascista del raggruppamento della GNR di Legnano, il criminale maggiore Colombo, tempesta di telefonate l'altro criminale fascista Galli Tognoli che comandava a Rho. Colombo voleva sapere se i partigiani che stavano torturando avevano parlato perché lui, Colombo, era pronto a far scattare le

sue squadacce e arrestare altri partigiani.

Anche il comando tedesco della zona telefonava in continuazione per avere notizie sull'esito degli interrogatori. Ma i cinque ragazzi non parlano. Colombo allora ordina che siano trasferiti da Rho alla caserma Resega di Legnano. Anche qui, contro di loro si scatenano gli assassini della Resega: botte e torture, torture e botte. Ma nessuno dei cinque parla.

La sera del 13 ottobre '44 i partigiani vengono caricati su un camion e portati a Turbigo; vengono fatti allineare sulla riva del Naviglio, e poi otto criminali fascisti cominciano a sparare. I fucilati piombano nelle acque fredde del fiume. Uno di loro, Cesare Belloni, ferito, si lascia trascinare dalla corrente e poi, con la forza della disperazione, riesce a raggiungere la riva. Più tardi può raggiungere una casa di contadini dove viene curato e tenuto nascosto.

A Rho mi fanno vedere gli originali dei verbali del comando tedesco e della GNR riguardanti alcune azioni compiute dalla brigata di cui fa-



cevano parte i cinque partigiani. Su quelle carte leggo: "2/10/44. Oggi presso località Pantanedo di Rho il treno 3204 in partenza da Rho, a causa scoppio ordigno esplosivo collocato da ignoto sui binari, deragliava rovesciandosi tre vetture. Nessun morto né ferito. La linea è momentaneamente interrotta".

"11/10/44. Questa sera alle ore 19,30 ardita brigata nera Fuson Pierino mentre usciva da casa veniva fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco. Il Fuson decedeva il giorno dopo all'ospedale del circolo".

A Rho rivedo tante facce conosciute; qualcuno, scherzando, mi dice: "Sei proprio tu il responsabile del fatto che il comando tedesco ci obbligava tutti a montare di guardia alle linee elettriche e alla strada ferrata "armati" di un bastone?" E mi fanno leggere un documento che dice proprio così:

"... Ritengo che codesto Comune, nel cui territorio si sono verificati in questi ultimi tempi ripetuti sabotaggi alle linee elettriche e alle ferrovie, che ci sono stati assassinii e aggressioni a mano armata, non sia tra i più tranquilli e ossequianti alle leggi....".

A dire il vero quei tedeschi e fascisti non hanno avuta vita facile perché i partigiani della 106.ma brigata garibaldi "Venanzio Buzzi" hanno sempre agito con estrema decisione, di giorno e di notte, contro fascisti, contro tedeschi, contro le installazioni militari, le linee di comunicazione.

Da Rho mi accompagnano a Biringhellino, dove avevo installato il comando della brigata. Mi accompagna Angelo Sommaruga che mi ha sostituito al comando della brigata dopo il mio ritorno a Milano alla fine del '44. Andiamo a trovare la famiglia Gariboldi. Incontro Isolina Gariboldi e sua figlia Carmen, che mi sono state di grande aiuto, che mi hanno sfamato, nascosto. La Carmen poi è stata una staffetta che riusciva a passare anche attraverso i posti di blocco più pericolosi. Da Biringhellino ci spostiamo alla sede della brigata nello stabilimento Acha dove ci sono numerosi partigiani, tra i quali molti "vecchi" che hanno partecipato alla costituzione del primo nucleo della 106.ma. Qualcuno mi ricorda Giovanni Missaglia, comu-



nista, che restò ucciso in un agguato tesogli dai fascisti il 12 dicembre '44 a Milano, dove si era recato per partecipare a una riunione.

Tra tanti partigiani ci sono anche tante donne: Rosina Boniforti (Wanda) che teneva i collegamenti con Mario Gravina e con i vari distaccamenti della brigata; Ma-



riuccia Trippa, Renata Farini (Diana) e ancora Isolina Gariboldi, la "mamma" dei garibaldini, Gianna Blandena (Katia), Pina del "Caffè-run" di via Dante, il locale di ritrovo clandestino dei partigiani; Luigina Quaroni, Virginia Vecchio. Ci sono anche le sorelle Maria e Pia Sereni. Purtroppo manca Giulia Lombardi, la staffetta della brigata Beltrami, torturata e uccisa in Valdossola dai fascisti.

Nella sede della brigata i compagni organizzano una riunione in mio onore durante la quale si parla un po' di tutto. Si ricorda soprattutto la grande unità di tutte le forze combattenti che si è realizzata in questa zona durante l'insurrezione; tutte le azioni sono state coordinate tra i garibaldini, i partigiani della brigata Rhodense, comandata da Renato Zucchelli, e altri gruppi; ed è questo uno dei motivi dei grandi successi ottenuti contro fascisti e tedeschi.

Quando lascio il comando della 106.ma incontro altri dirigenti del CLN: il comunista Giovanni Del Bo, il socialista Giuseppe Gabriele, il democristiano Giuseppe Restelli, e poi finalmente, Casati (Nino Raimondi) che conobbi in Spagna durante la guerra antifranquista. Bruno Feletti, che mi ha lasciato tra partigiani, amici e cittadini, ritorna e mi dice che è ora di andare.

# Le lettere di condannati a morte della Resistenza

*Le lettere dei condannati a morte della Resistenza sono un eccezionale documento di coraggio morale e civile: esse sono tutte messaggi, testimonianze di partigiani o patrioti rinchiusi nelle carceri fasciste e tedesche in attesa di un processo con esito scontato o spesso di una esecuzione la cui scadenza era già fissata. Sono scritte talora da persone illetterate che per la prima volta — forse — scrivono da se e dimostrano la pluralità di gruppi sociali che ha aderito al movimento della resistenza ed anche il profondo radicamento degli ideali di libertà, giustizia e amore per la patria per i quali si affronta la morte.*

## Pedro Ferreira (Pedro)

Di Genova, ufficiale in Servizio Permanente Effettivo, 23 anni. Tenente di fanteria, nel settembre del '43 entra nelle formazioni partigiane del Friuli, per poi passare nel reparto G.L. "Italia Libera", operante in Piemonte. Catturato, per la seconda volta, il 31 dicembre 1944, viene fucilato con altri dieci partigiani il 23 gennaio 1945.

### (Lettera ai compagni del Partito d'Azione).

23.1.1945, ore 1,30

Carissimi,

come avrete saputo, ieri sera è terminato il processo a mio carico del tribunale di guerra straordinario repubblicano di Torino. Le mie imputazioni erano: 1) appartenenza a bande armate; 2) fucilazione di quattro prigionieri tedeschi in località imprecisate delle Valli di Lanzo; favoreggiamento ed aiuto dato a prigionieri inglesi.

Per la prima fui assolto. Per la seconda condannato a 25 anni, per la terza condannato a morte.

Domattina all'alba verrò fucilato. Terminerò così la mia breve (sono nato il 3 agosto 1921) ma intensissima esistenza il cui ultimo periodo, dall'8 settembre 1943 fino all'ultimo giorno fu dedicato interamente alla Patria. Muoio soddisfatto e contento di aver compiuto fino al supremo sacrificio il mio dovere verso la Patria e verso me stesso.

Morte più bella non potevo sperare dal destino troppo spesso ingiusto e misco-



noscente. Il mettere il mio nome al seguito di quelli di Paolo Braccini, Perotti, Sacci e Galimberti è un onore che certo non mi merito e il solo pensiero che questo domani verrà realtà mi confonde e mi commuove. In questo poco tempo che ancora mi separa dalla morte mi sento una calma ed una lucidità di mente che mi sorprendono. Vedo tutto il mio passato, remoto e recente; con uno straordinario spirito analitico e critico. Le colpe che mi riconosco sono: trascuratezza in cui ho lasciato la mia famiglia (trascuratezza però non sempre volontaria) e specie recentemente una grande imprudenza. I meriti non li enumero perché non è mia competenza. Per i miei orientamenti politici ho riconosciuto una sempre maggiore aderenza al pensiero di Gobetti e di Rosselli elaborato da una recente enunciazione del Programma del P. d'A.

Poche ore prima di morire formulo a voi tutti gli appartenenti al Partito a cui io pure appartengo, i migliori auguri affinché possiate apportare alla nuova Italia di domani quelle masse di energie sane e libere, tanto necessarie per la rigenerazione del Paese. Ma la calma e la serenità che io provo in questo momento tragico derivano anche e soprattutto dal fatto che non sento di nutrire nessun rancore, che non mi sento animato da nessun senso di impotente vendetta contro nessuno, quantunque la mia cattura, e conseguen-

temente la mia morte siano avvenute solo ad opera di un vile agente provocatore. Egli però sarà domani giudicato serenamente dalla giustizia umana, e, se non da questa, certamente da quella dell'aldilà. Dico "serenamente", perché la nuova Italia di domani non dovrà macchiarsi dei crimini di cui oggi si macchia la repubblica sociale italiana con giudicare affrettatamente e in massa, senza tenere in alcun conto l'uomo e vedendo solo il nemico da sopprimere.

Anche tra le personalità ed i funzionari repubblicani, vi sono degli elementi che, pur considerati nemici, dovranno essere domani trattati con la massima considerazione ed il massimo rispetto, esaminando il bene che hanno fatto come uomini, in contrapposizione al male che gli potrete attribuire per il fatto che essi hanno appartenuto ad organizzazioni o enti della repubblica sociale.

Non ho potuto conoscere molte persone del mondo repubblicano perché la mia attività si svolse prevalentemente in montagna, ma ho potuto conoscere qualcuno qui, all'Ufficio politico. Perché quegli ideali di "Giustizia e Libertà" che stanno scritti sul piastrino tricolore che domani mi appunterò sul petto all'atto dell'esecuzione e che furono sempre la mia, e furono e saranno sempre la nostra divisa in combattimento e nella vita pubblica, e per il valore che può avere la mia



testimonianza in punto di morte, riterete l'accusa che "Radio Bari" ha rivolto al tenente Marcacci, di "criminale di guerra". Il tenente Marcacci è un fascista, è vero, e come tale è un nostro avversario: ma è un avversario leale, onesto e d'onore, come pochissimi ne se trovano nel suo ambiente. Egli ha sempre trattato col massimo rispetto con deferenza e talvolta con attenzione quasi amorevole tutti gli avversari leali che egli riconosceva come tali. In processo l'ho chiamato a testimoniare ed egli mi ha difeso fino al limite della sua possibilità.

Al tenente Marcacci dovranno essere riconosciuti questi meriti. Anche il tenente Barbetti, da me chiamato in tribunale a testimoniare, mi ha difeso in maniera tale da suscitare perfino il mio stupore. Tanto al tenente Marcacci che al tenente Barbetti va comunque commossa tutta la mia riconoscenza, e voi dovete associarvi a questo sentimento che io provo in punto di morte.

Ed ora, compagni cari, prima di salutarvi, voglio ancora raccomandarvi la mia famiglia. La mia morte lascerà in pietose condizioni materiali la mia famiglia che da me soltanto si attendeva quel benessere a cui ha ben diritto dopo gli inenarrabili sacrifici da essa compiuti per la mia educazione e per la mia formazione. Mio padre ha 67 anni ed è ormai inabile a qualsiasi lavoro; mia madre ne ha 58 e il mio fratello 21: ma per malattie congenite contratte durante l'infanzia è anche egli inabile a qualsiasi lavoro e professione. La mia famiglia è nullatenente, ragione per cui è necessario e indispensabile il vostro aiuto.

Sono certo che vi interesserete di essa con quell'amore e quella attenzione con le quali vi siete sempre distinti nell'assistenza dei nostri caduti, tenendo però presente la grave particolarità del mio stato.

Ed ora, amici cari, non mi rimane che salutarvi, augurandovi che le fortune del P. d'A. mai disgiunte dalle fortune dell'Italia liberata di domani, possano portare al graduale rinverimento della Nazione e della rieducazione morale del popolo tutto, senza la quale le forze demagogiche che hanno portato l'Italia nostra all'odierna rovina riprenderanno il sopravvento, e gli errori si ripeteranno senza fine fino alla reale scomparsa di quella civiltà di cui noi fummo i portatori. Tra poco le armate alleate spezzeranno l'ultimo baluardo difensivo tedesco: anche l'Italia tutta verrà liberata e terminerà per voi questo lungo periodo di lotta cospiratoria che tanto ha assottigliato le vostre file. E allora sarà per voi la vita, l'aria, la luce, il sole, la gioia di aver combattuto e vinto, e l'esultanza della libertà raggiunta... siate felici... addio...

Un abbraccio a tutti. Vostro

Pedro

## Paolo Braccini (Verdi)

Di Canepina (Viterbo), docente universitario a Torino, 36 anni. Rappresentante del P. d'A. nel primo Comitato Militare Regionale Piemontese, dirige per quattro mesi l'organizzazione delle formazioni G.L.; arrestato dai repubblicani il 31 marzo 1944, viene fucilato il 5 aprile con altre sette membri del C.M.R.P.

3 aprile 1944

Gianna, figlia mia adorata, è la prima ed ultima lettera che ti scrivo e scrivo a te per prima, in queste ultime ore, perché so che seguito a vivere in te. Sarò fucilato all'alba per un ideale, per una fede che tu, mia figlia, un giorno capirai appieno. Non piangere mai per la mia mancanza, come non ho mai pianto io: il tuo Babbo non morrà mai. Egli ti guarderà, ti proteggerà ugualmente: ti vorrà sempre tutto l'infinito bene che ti vuole ora e che ti ha sempre voluto fin da quando ti sentì vivere nelle viscere di tua Madre. So di non morire, anche perché la tua Mamma sarà per te anche il tuo Babbo: quel tuo Babbo al quale vuoi tanto bene, quel tuo Babbo che vuoi tutto tuo, solo per te e del quale sei tanto gelosa. RIVERSA su tua Madre tutto il bene che vuoi a lui: ella ti vorrà anche tutto il mio bene, ti curerà anche per me, ti coprirà dei miei baci e delle mie tenerezze. Sappesi quante cose vorrei dirti, ma mentre scrivo il mio pensiero corre, galoppa nel tempo futuro che per te sarà, deve essere felice. Ma non importa che io ti dica tutto ora, te lo dirò sempre, di volta in volta, colla bocca di tua Madre nel cui cuore entrerà la mia anima intera, quando lascerà il mio cuore. Tua Madre resti sempre per te al di sopra di tutto. Vai sempre a fronte alta per la morte di tuo Padre.

tuo Babbo

Angeli miei,

ci hanno allungato la vita di 24 ore per sottoporci ad un interrogatorio. È stata una giornata densa di pensieri. Tutta la vita mi è passato innanzi, ma più di tutto, sopra tutto, tu moglie mia, tu figlia mia. Il cappellano che ci assiste, e col quale ho avuto anche un cordiale colloquio, mi ha detto che svolgendo certe pratiche è possibile riavere il cadavere. Fate-lo, a me non importa nulla, ma so che per voi può e potrà essere un conforto; se, poi, tu facessi la tomba in un posto ove un giorno (molto lontano) ti potessi riavere vicino a nanna con me, allora ne sarei contento. Attenderò quel giorno con tutta la passione mia, ma che venga lontano, in modo che tu possa vedere i figli di nostra figlia più grandi di quel che ho visto io mia figlia. Il mondo migliorerà, siatene certe: e se per questo è stata necessaria la mia vita, sarete benedette. Io vi benedirò

per il grande conforto, per il grande sostegno che la certezza di essere da voi due ricordato ed amato mi dà e che mi fa andare sereno davanti al plotone di esecuzione. La mia fede mi ci fa andare sorridendo. Tenetemi nel vostro cuore per tutta la vita, come io per tutta l'eternità.

Tuo marito, tuo babbo

## Erasmus Venusti (Firpo)

Di Calestano (Parma), bracciante, 22 anni. Combattente nella 12ma brigata Garibaldi, viene catturato il 15 aprile 1944 e fucilato, con altri quattro partigiani, il 4 maggio, in rappresaglia all'uccisione di quattro militi.

Cara mamma,

in questo momento penso a tutto quello che tu mi dissi, mamma questa cosa tu non hai colpa muoio ma tu non devi pensare che io ti odi no questo era il mio pensiero di fare nascere una Italia libera. Sono orgoglioso di morire per la mia idea ora mi uccidono ma sono innocente.

Vi abbraccio e vi bacio tutti vostro figlio  
Erasmus Venusti

## Giacomo Ulivi

Di anni 19 — studente di terzo anno alla facoltà di legge dell'Università di Parma — nato a Baccanelli San Pancrazio (Parma) il 29 ottobre 1925 —. Dal febbraio 1944 è incaricato dei collegamenti tra il CLN di Parma ed il CLN di Carrara nonché con ufficiali inglesi — collabora all'avvio ed all'organizzazione di renitenti alla leva sull'Appennino tosco-emiliano — catturato una prima volta l'11 marzo 1944, riesce a fuggire rifugiandosi a Modena, mentre la madre viene anch'essa arrestata e sottoposta ad interrogatori e minacce — riprende il lavoro organizzativo — è catturato una seconda volta dai tedeschi nei dintorni di Modena — riesce ancora a fuggire —. Catturato una terza volta il 30 ottobre 1944 in via Farini a Modena, ed opera di militi delle Brigate Nere — tradotto nelle carceri dell'Accademia Militare — torturato —. Dapprima ammistiato, poi fucilato per rappresaglia il mattino del 10 novembre 1944 sulla Piazza Grande di Modena, da plotone della GNR, con Alfonso Piazza e Emilio Po-Medaglia d'Argento al Valor Militare.

## (Lettera scritta agli amici fra il secondo e l'ultimo arresto).

Cari amici, vi vorrei confessare, innanzi tutto, che tre volte ho strappato e scritto questa lettera. L'avevo iniziata con uno sguardo in giro, con un sincero rimpianto per le rovine che

ci circondano, ma, nel passare da questo all'argomento di cui desidero parlarvi, temo di apparire "falso", di inzuccherare con un preambolo patetico una pillola propagandistica. E questa parola temo come un'offesa immeritata non si tratta di propaganda ma di un esame che vorrei fare con voi. Invece dobbiamo guardare ed esaminare insieme: che cosa? Noi stessi. Per abituarci a vedere in noi la parte di responsabilità che abbiamo dei nostri mali.

Per riconoscere quanto da parte nostra si è fatto, per giungere ove siamo giunti.

Non voglio sembrarvi un Savonarola che richiami al flagello. Vorrei che con me conveniste quanto ci sentiamo impreparati, e gravati di recenti errori e pensassimo al fatto che tutto noi dobbiamo rifare. Tutto dalle case alle ferrovie, dai porti alle centrali elettriche, dall'industria ai campi di grano. Ma soprattutto, vedete, dobbiamo fare noi stessi: e la premessa per tutto il resto. Mi chiederete, perché rifare noi stessi, in che senso? Ecco, per esempio, quanti di noi sperano nella fine di questi casi tremendi, per iniziare una laboriosa e quieta vita, dedicata alla famiglia ed al lavoro? Benissimo: è un sentimento generale, diffuso e soddisfacente. Ma, credo, lavorare non basterà: nel desiderio invincibile di "quiete", anche se laboriosa, è il segno dell'errore. Perché in questo bisogno di quiete è il tentativo di allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica. È il tremendo, il più terribile, credetemi, risultato di un'opera di diseducazione ventennale, di diseducazione o di educazione negativa, che martellando per vent'anni da ogni lato, è riuscita ad inchiodare in molti di noi dei pregiudizi. Fondamentale quello della "sporcizia" della politica che mi sembra sia stato ispirato per due vie. Tutti i giorni ci hanno detto che la politica è lavoro di "specialisti". Duro lavoro, che ha le sue esigenze: e queste esigenze, come ogni giorno si vedeva, erano stranamente consimili a quelle che stanno alla base dell'opera di qualunque ladro e grassatore. Teoria e pratica concorsero a distoglierci e ad allontanarci da ogni attività politica. Comodo, eh? Lasciate fare a chi può e deve; voi lavorate e credete, questo dicevano: e quello che facevano lo vediamo ora che nella vita politica — se vita politica vuol dire soprattutto diretta partecipazione ai casi nostri — ci siamo scaraventati dagli eventi.

Qui sta la nostra colpa, io credo: come mai, noi italiani, con tanti secoli di esperienza, usciti da un meraviglioso processo di liberazione, in cui non altri che i nostri nonni dettero prova di qualità uniche in Europa, di un attaccamento alla cosa pubblica, il che vuol dire a se stessi, senza esempio forse, abbiamo abdicato, lasciato ogni diritto, di fronte a qualche vacua, rimbombante parola? che cosa abbiamo creduto? creduto grazie al cielo niente ma in ogni modo ci siamo lasciati strappare di mano tutto, da una minoranza inadeguata, moral-

mente e intellettualmente. Questa ci ha depredato, buttato in un'avventura senza fine; e questo è il lato più "roseo" io credo. Il brutto è che le parole e gli atti di quella minoranza hanno intaccato la posizione morale, la mentalità di molti di noi. Credetemi, la "cosa pubblica" è noi stessi; ciò che ci lega ad essa non è un luogo comune, una parola grossa e vuota, come "patriottismo" o amore per la madre che in lacrime e in catene ci chiama, visioni barocche, anche se lievito meraviglioso di altre generazioni. Noi siamo falsi con noi stessi, ma non dimentichiamo noi stessi, in una leggerezza tremenda. Al di là di ogni retorica, constatiamo come la cosa pubblica sia noi stessi. La nostra famiglia, il nostro lavoro, il nostro mondo, insomma, che ogni sua sciagura, e sciagura nostra, come ora soffriamo per l'estrema miseria in cui il nostro paese è caduto: se lo avessimo sempre tenuto presente, come sarebbe successo questo? L'egoismo — ci dispiace sentire questa parola — è come una doccia fredda, vero?

Sempre, tutte le pillole ci sono state propinate col dolce intorno; tutto è stato ammantato di retorica. Facciamoci forza, impariamo a sentire l'amaro; non dobbiamo celarlo con un paravento ideale, perché nell'ombra si dilati indisturbato.

È meglio metterlo alla luce del sole, confessarlo, nudo scoperto, esposto agli sguardi; vedrete che sarà meno prepotente. L'egoismo, dicevamo, l'interesse, ha tanta parte in quello che facciamo: tante volte si confonde con l'ideale.

Ma diventa dannoso, condannabile, maledetto, proprio quando è cieco: inintelligente. Soprattutto quando è celato. E, se ragioniamo, il nostro interesse e quello della "cosa pubblica", insomma, finiscono per coincidere. Appunto per questo dobbiamo curarla direttamente, personalmente, come il nostro lavoro più delicato e importante. Perché da questo dipendono tutti gli altri, le condizioni di tutti gli altri. Se non ci appassioniamo a questo, se noi non lo trat-

tiamo a fondo, specialmente oggi, quella ripresa che speriamo, a cui tenacemente ci attacchiamo, sarà impossibile. Per questo dobbiamo prepararci. Può anche bastare, sapete, che con calma, cominciamo a guardare in noi e ad esprimere desideri. Come vorremmo vivere, domani? No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere! Ricordate, siete uomini, avete il dovere, se il vostro istinto non vi spinge ad esercitare il diritto, di badare ai vostri interessi, di badare a quelli dei vostri figli, dei vostri cari. Avete mai pensato che nei prossimi mesi si deciderà il destino del nostro Paese, di noi stessi: quale peso decisivo avrà la nostra volontà se sapremo farla valere: che nostra sarà la responsabilità, se andremo incontro a un pericolo negativo. Bisognerà fare molto. Provatelo a chiedervi un giorno, quale stato, per l'idea che avete voi stessi della vera vita, vi pare ben ordinato: per questo informatevi a giudizi obbiettivi. Se credete nella libertà democratica, in cui nei limiti della costituzione, voi stessi potreste indirizzare la cosa pubblica, oppure aspettate una nuova concezione, più equalitaria della vita e della proprietà. E se accettate la prima soluzione, desiderate che la facoltà di eleggere, per esempio, sia di tutti, in modo che il corpo eletto sia espressione diretta e genuina del nostro Paese, o restringerla ai più preparati oggi, per giungere ad un progressivo allargamento? Questo ed altro dovete chiedervi. Dovete convincervi, e prepararvi a convincere, non a sopraffare gli altri ma neppure a rinunciare. Oggi bisogna combattere contro l'oppressore. Questo è il primo dovere per noi tutti. Ma è bene prepararsi a risolvere quei problemi in modo duraturo, e che eviti il risorgere di essi e il ripetersi di tutto quanto si è abbattuto su noi.

Termino questa lunga lettera un po' confusa, lo so, ma spontanea, scusandomi ed augurandomi buon lavoro.

Giacomo

